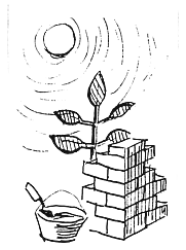




# Cantiere 126

“Se il Signore  
non costruisce la casa  
invano  
si affaticano i costruttori”

(sal 126,1)



ANNO VIII  
n° 8 Aprile 2018  
Stampato in proprio

La misericordia del Signore in eterno canterò!

## COLLABORAZIONE PASTORALE DI SAN GAETANO-OTTAVA PRESA • MARANGO

### I sacramenti: un dono senza risposta?

Scriviamo questo editoriale la sera di domenica, quarta di Pasqua. E' stata una bella giornata, con la festa degli anziani, la messa, il pranzo preparato per loro con arte e amore e servito dagli amici del Comitato festeggiamenti, che ringraziamo pubblicamente.

Papa Benedetto XVI, visitando una casa per anziani, disse: «La qualità di una società, vorrei dire di una civiltà, si giudica anche da come gli anziani sono trattati e dal posto loro riservato nel vivere comune». E papa Francesco scrive che occorre «risvegliare il senso di gratitudine, di apprezzamento, di ospitalità, che facciano sentire l'anziano parte viva della sua comunità. Dove non c'è onore per gli anziani non c'è futuro per i giovani».

In questa domenica abbiamo anche battezzato un bambino, Thomas. Sabato scorso un altro piccolo, Giona, ha ricevuto pure lui il battesimo. Domenica 6 maggio avremo altri due battesimi, a San Gaetano e a Marango: Olivia e Clara Malvina. Il 15 maggio otto nostri bambini si sono accostati per la prima volta al sacramento dell'Eucaristia. Sabato 28 aprile ben 15 ragazzi riceveranno il sacramento della Confermazione, con l'Unzione crismale conferita dal nostro patriarca Francesco. Inoltre in maggio e giugno celebriamo altri due battesimi, mentre due coppie di giovani si stanno preparando al matrimonio cristiano.

Che cosa dobbiamo dire?

Diciamo che, innanzitutto, dobbiamo ringraziare il Signore, perché non ci fa mancare i segni della sua fedele e delicata presenza. Attraverso i sacramenti la nostra comunità intera cresce nel Signore, e diventa sempre più segno eloquente della sua vita. Ma, preparando insieme questo numero del *Cantiere*, ci siamo posti anche alcune domande, che non vogliono essere un giudizio, quanto piuttosto uno stimolo per crescere maggiormente nella verità.

I sacramenti – ci siamo chiesti – non sono ormai diventati delle occasioni mondane, delle “*feste di passaggio*”, che di religioso hanno solo l'aspetto esteriore? Tanta volte ci pare che sia così. Alla “*prima comunione*”, cari genitori, non fa seguito la seconda. E la Cresima segna, nella maggioranza dei casi, l'abbandono della pratica religiosa. I ragazzi seguono l'esempio dei genitori!

Non possiamo fare qui un'analisi profonda, e trovare in un istante la via migliore da percorrere. E' certo però che una religione di comodo, solo esteriore, è già morta, e non ha futuro. Non serve a nessuno.



Noi non ci stancheremo mai di affermare, di annunciare e di cercare di tradurre nella vita, la centralità di Gesù e del suo Vangelo. Tradurre nella vita il Vangelo significa anzitutto dilatare gli spazi di una reale amicizia con tutti, tessendo rapporti di fraternità.

Offriamo tre considerazioni, affiorate da una comune riflessione sulla celebrazione dei sacramenti. Anzitutto, con le *promesse battesimali* ci siamo impegnati a rinunciare al male e alle sue seduzioni, fino a cercarne la radice, in noi e fuori di noi, con la ferma volontà di estirparla. Ne siamo proprio convinti? Perché tolleriamo allora il compromesso morale, l'indifferenza di fronte al bisogno del fratello che grida aiuto, la corruzione, il turpiloquio, la maldicenza, la divisione in seno alla stessa famiglia?

L'*Eucaristia* è un dono di comunione. Con la sua Pasqua Gesù vuole radunare tutti attorno a sé: tut-

ti, anche i peccatori, senza esclusioni. Domanda: perché diciamo di essere cristiani e rifiutiamo l'altro, il diverso, lo straniero? C'è un'evidente contraddizione: religiosi in chiesa e razzisti nella vita quotidiana.

Terza domanda. Nella *Confermazione* – o *Cresima* – ci viene dato in dono lo Spirito Santo, che è lo stesso amore di Dio. Nuove relazioni, cammini di riconciliazione e di pace, sono possibili a partire dal dono dello Spirito Santo, che ci rende altresì capaci di edificare la Chiesa, comunità di fratelli e di sorelle che si amano con lo stesso amore di Cristo. Riusciamo, ciascuno di noi, a coinvolgerci nell'avventura cristiana? O preferiamo rimanere sulla soglia, da spettatori e non da protagonisti? C'è un posto per ciascuno nella Chiesa.

La presenza del vescovo Francesco, che viene a visitare le nostre comunità in occasione delle Cresime, ci dia un nuovo slancio per riprendere il cammino.

Imparando a dire «*GRAZIE*», come ha detto un bambino, al termine della messa di prima comunione.

La gratitudine è un sentimento che spesso ci manca, o che non sappiamo ancora esprimere al meglio.

*La Redazione del Cantiere.*

## SANTITÀ PER TUTTI

**Papa Francesco, il 19 marzo**, ha pubblicato una esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo. Porta come titolo «**Gaudete et exultate**», gioite ed esultate. Ne pubblichiamo qualche riga, per farvi venire la voglia di leggerla interamente, chiedendone copia ai vostri preti.

«Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo.

Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità “della porta accanto”, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o per usare un'al-

tra espressione, “la classe media della santità”. Per essere santo non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali.

Non è sano amare il silenzio ed evitare l'incontro con l'altro, desiderare il riposo e respingere l'attività, ricercare la preghiera e sottovalutare il servizio. Tutto può essere accettato e integrato come parte della propria esistenza in questo mondo, ed entra a far parte del cammino di santificazione. Siamo chiamati a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione, e ci santifichiamo nell'esercizio responsabile e generoso della nostra missione.

Non avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia. In fondo, come diceva Leòn Bloy, nella vita «non c'è che un'unica tristezza, quella di non essere santi».

## APPUNTAMENTI

**Primo Maggio,  
San Giuseppe lavoratore.**

La festività odierna è stata istituita da Pio XII. La Chiesa, per far comprendere a tutti gli uomini quanto sia nobile il lavoro, offre loro come modello e come protettore san Giuseppe. Questa festa ha restituito al lavoro manuale la sua di-

gnità, sottolineando come anche Gesù sia stato lavoratore a fianco di Giuseppe carpentiere. In Italia, come sappiamo, c'è una drammatica mancanza di lavoro. La disoccupazione giovanile è al 35% e in alcuni Paesi vicini al nostro supera il 50%. La disoccupazione crea dipendenza e può portare al suicidio. Questo è un peccato sociale e la società è responsabile di questo. Papa Francesco ha recentemente affermato: «Anche il lavoro in nero e il lavoro precario uccidono. Il precariato, oltre che immorale, uccide la dignità, uccide la salute, uccide la famiglia, uccide la società». (48 settimana sociale dei cattolici, 26-29 ottobre 2017).

E' nostra tradizione, in questo giorno, benedire le macchine da lavoro, i trattori, ogni strumento che ci consente di esercitare il nostro mestiere. Lo faremo anche quest'anno, dopo la messa che sarà celebrata alle ore 10.00.

Dopo la benedizione, secondo una buona tradizione, il Comitato festeggiamenti preparerà per i presenti un festoso aperitivo.

## Chiusura del catechismo.

### Sabato 19 maggio.

Anche quest'anno termineremo gli incontri di catechesi dei nostri ragazzi con il tradizionale giro ciclistico delle nostre tre chiese. Partenza alle 15.30 da Ottava Presa. Sosta a Marango per un momento di riflessione e di preghiera di ringraziamento. Conclusione a san Gaetano con un meritato spuntino. I papà e le mamme possono rendersi disponibili ad accompagnare i ragazzi, così anche per loro sarà una giornata un po' particolare.

## Mese di Maggio

La nostra bella chiesetta di Ottava Presa è dedicata, come sappiamo, alla Vergine di Lourdes. Sempre più è mèta di visitatori, anche di passaggio, che entrano e sostano in preghiera. Ogni martedì, alle 8.30 viene celebrata la messa, come anche il sabato sera alle 18.30, come prima messa festiva.

Nel mese di maggio siamo invitati a partecipare alla recita del santo rosario, ogni giorno dal lunedì al venerdì, alle ore 15.00. E' una pratica di

pietà popolare molto significativa, che ci consente di meditare le grandi pagine del Vangelo in compagnia della mamma di Gesù. Ogni giorno si prega per la nostra comunità, per le famiglie, per i malati, per le vocazioni, per la pace e la giustizia nel mondo.



## GRAZIE

Un grande e cordiale ringraziamento al nostro patriarca Francesco, che ha voluto essere tra di noi per le sante Cresime dei nostri ragazzi.

I sacramenti non sono mai un fatto privato. Il Battesimo, la Confermazione, l'Eucaristia, la Penitenza, il Matrimonio, l'Ordine sacro, non sono mai eventi privati. Anche l'Unzione degli infermi è un fatto che coinvolge tutta la Chiesa. E quando c'è il vescovo, allora la presenza della Chiesa è piena.

Grazie, patriarca Francesco, di essere venuto: ci hai fatto vedere una Chiesa vicina alla gente e attenta alla sua vita.

### Sabato 26 maggio, dalle ore 10.30,

si svolgerà, presso la parrocchia di Campalto, l'annuale convegno per ricordare la figura del card. Cè, pastore, maestro e padre della nostra Chiesa di Venezia. Quest'anno, quarto anniversario della sua morte, si affronterà il tema della coppia e della famiglia: **"La gioia dell'amore: un dono e un compito"**. Alla mattina ci saranno, come gli altri anni, due interventi. Nel pomeriggio, dopo il pranzo fatto insieme condividendo quello che ciascuno ha portato da casa, ci saranno tre testimonianze, a cui seguirà un tempo a disposizione per interventi liberi. Concluderemo con la preghiera del Vespro alle ore 16.00. Chi lo desidera, può unirsi alla Comunità monastica per recarsi a Campalto per partecipare a questo momento semplice, ma significativo per ringraziare il Signore del dono fatto alla nostra Chiesa.

## Splende il sole a Baghdida

Non sempre le cose più vere, quelle che ci toccano nel profondo nascono dentro i nostri progetti ben delineati, a volte, forse spesso, fioriscono all'improvviso, sono come pietre di inciampo o possibilità inedite che la vita umilmente ci offre.

Proprio così, come un imprevisto, un pacco regalo, arriva l'invito ad accompagnare gli amici don Giorgio e Cristina della comunità monastica di Marango in Iraq. Per loro non è la prima volta ma per me sì. Frequentando da anni il monastero, non faccio fatica a capire che l'Iraq è entrato nel cuore di questa comunità e sento molto forte nelle loro parole e preghiere l'amicizia che li unisce alla gente di Baghdida, altro nome di Qaraqosh.

La sera prima della partenza ricevo da loro qualche pillola di conoscenza per introdurmi in questa terra straniera ma l'arrivo è dirompente e tanto commovente.

Siamo nella terra della mezzaluna fertile: la grande Mesopotamia attraversata dal Tigri e dall'Eufrate è lì sotto i miei piedi. Il cielo promettente della terra di Abramo, di un popolo semita che ha atteso e generato Gesù mi avvolge con tutte le sue promesse. Il sole è alto e ci accarezza con il suo calore, ad attenderci il viso luminoso di Wissam, monaco della piccola fraternità del Cristo Redentore.



Subito ci sorprende con le sue parole quando Giorgio chiede: "dove andiamo Wisam?" prospettando già una settimana al campo profughi di Erbil, ma lui risponde: "a Qaraqosh". Gli occhi di Cristina e Giorgio fioriscono di lacrime: «Se andiamo là significa che la gente è tornata a casa».

E' difficile raccontare la gioia e il tremore che ci ha pervaso incontrando la città, solo un anno prima ridotta a case sventrate e cumuli di macerie, oggi rianimarsi di voci, colori, sogni e vita. Sì, è possibile ricominciare!

La settimana scorre veloce, intensa di incontri, varcando la soglia di case che si stanno rimettendo in piedi, aiutando in piccoli lavori di restaurazione, condividendo pranzi e cene preparati per noi con tanta cura, vivendo ogni giorno insieme ai fratelli cristiani l'eucarestia, partecipando a momenti di festa e di riflessione con i giovani della città e infine, mettendosi in ascolto di tante parole.

Parole di sfiducia verso i governi nazionali e potenze internazionali che giocano a fare la guerra, a discapito di vite umane, semplicemente per accaparrarsi il maggior numero di risorse ma anche parole di speranza che immaginano progetti per il futuro e parole di grande fede e gratitudine verso il Dio di Abramo che ha consentito che tornassero nelle loro case.

Ma se è vero che a Qaraqosh il sole è tornato a splendere è anche vero che il male ha lasciato le sue ferite profonde, quelle ancora visibili allo sguardo di chi attraversa la città, terribilmente vive a Mosul dove abbiamo toccato con mano la furia e la disumanizzazione della violenza, e quelle invisibili che solcano l'anima di questa gente e che forse attendono mani capaci di accarezzare, cuori capaci di ascoltare e intelligenze capaci di disinnescare le logiche del male.

Dobbiamo ricordare l'appello che Dio rivolse a Caino: «Dove è Abele, tuo fratello?».

Se vogliamo essere costruttori di pace e scegliere la pace per vocazione, dobbiamo avere il coraggio di ascoltare questo grido e intraprendere vie di giustizia, ovunque siamo!

Anna



*Per preparare il prossimo numero del "Cantiere 126":  
ci troviamo insieme, tutti quelli che vogliono,  
lunedì 7 maggio alle 20,30, presso il monastero di Marango*